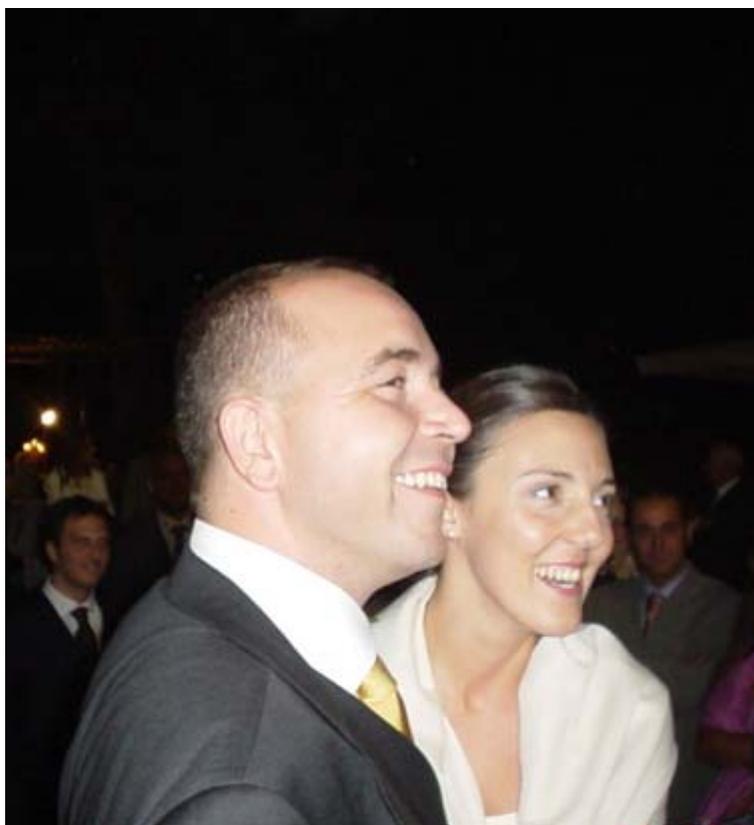


Ai matrimoni...
Ridi, finché puoi!



Sommario

Nozze a Giussano	3
Un AnnAle da leggENDa	6
La canzone di Anna ed Ale	11
Il Modello	13
Patate	14
Il cinque maggio	16
Un problema: che ricetta	18
Zeno e Cecilia	19
Il minestrone dello zio	20
La lista nozze	20

Nozze a Giussano

Giuseppe e Marcella

Dopo sì lungo tempo è quasi strano
ritrovarsi oggi in tanti qui a Giussano
e riveder 'sta casa tanto amata,
tirata a lustro, in vita ritornata.

Lieta fu a tutti certo la novella:
sposa Giuseppe la dolce sua Marcella.
Da lunga pezza io sono affezionato
a questo giovin, oggi già avvocato.

Con tutti è docil, caro ed affettuoso,
nel dare aiuto pronto e premuroso,
solerte nello studio e nel lavoro:
sarà lui presto un principe del foro.

Fra queste mura io fui ribattezzato
“tormentadur”, un titol meritato.
Perciò tra voi qualcuna certo trema
alla berlina di finir per tema.

Ma c'è oggi in me un po' di commozione
e sarà seria la mia composizione:
può calmarsi la suocera Ceretti,
per oggi io tacerò dei suoi difetti.

So che gli sposi, di certo innamorati,
si son con zelo al passo preparati,
ben consci di prendere un impegno
che Cristo stesso c'insegnò ben degno

per i due sposi d'esser Sacramento,
presente e vivo in ogni lor momento:
un ausilio qui in terra eccezionale,
preludio della vita celestiale.

Noi vecchi tutti certo abbiam passate
ore difficil, buie, amareggiate,
perché di due per fare una sol vita
è strada impervia, dura ed in salita.

Ma se siam qui con spose già attempate,
è perché in fondo noi le abbiamo amate:
e lor rispondere potrebbero ai mariti
d'averli con fatica digeriti.

A te, Giuseppe, vada il mio consiglio
quale potrebbe dar un padre al figlio:
la vita in due vuol gran filosofia,
tu manda giù, sorridi e... così sia!

Se capitasse mal fatta una pietanza
rispondi col sorriso e con creanza:
“Credo, mia cara, d'aver oggi smarrito
il gagliardo mio solito appetito.

Scusa pertanto se non faccio onore
al tuo lavoro durato tante ore.”
Poi di nascosto rimedia, senza fretta,
un panino e una bella scatoletta...

Ricorda poi che mai bastan le lire
alle signore, per il lor vestire.
Tua moglie pur starà dietro alla moda,
potrà perciò succeder che tu l'oda:

“Amor, vorrei comprami un capettino!”
Stacca tu allor, sereno, l'assegnino:
farai contenta così la tua Marcella,
poi, di nascosto, ritocca una parcella...

Le donne poi consideran dispetto,
se il loro uomo non dimostra affetto
con coccole, carezze e smancerie,
ma soprattutto con le regalie...

Ed or che ti ho elargito tre consigli
ti detto il quarto: metti al mondo figli!
Ché nonna Giulia è ormai di certo avviata
a gloriosa carriera da antenata!

E 'sto consiglio, è chiaro, l'intendea
rivolto pure a tuo fratello Andrea!
Ma pria di chiuder questo mio poemetto
vi confido un sentir che ho qui nel petto.

Io, che pure non vengo di lontano,
da anni non tornavo qui a Giussano,
in questa grande villa col loggiato,
pei Cattani dimora del casato.

Noi pure, che di lor siam solo amici,
in questa casa abbiam delle radici,
chè sì spesso negli anni ormai passati
fraternamente fummo qui ospitati.

E queste belle e nobil tradizioni
durano ormai da più generazioni.
A tutti noi fu certo ben gradito
per Giussano ricevere l'invito:

è stata invero proprio molto bella
quest'idea di Giuseppe e di Marcella.
Ma, girando le belle sale avite,
tirate a lustro, con tavole imbandite,

e brulicanti di ospiti contenti,
spensierati, allegri e sorridenti,
fra tanta gente cara qui rivista,
ho qualcosa che, dentro, mi rattrista.

E' un rovello che, prima indefinito,
adagio, adagio ho forse ormai capito.
Manca una cosa, in questa bella festa,
che afferrar non si può sol con la testa,

giacché diritta viene su dal cuore:
è vuoto un posto, e proprio quel d'onore...
Ci manca, ecco, trovandoci noi qui,
il radioso sorriso di zia Crì.

Un AnnAle da leggENDa

Alessandro e Anna

L'antefatto

*All'Alberta ho raccontato
il tuo caso disperato:
alloggiare una ragazza
di Verona sulla piazza.*

*Detto fatto in un baleno
l'Avesani non vien meno:
con lo sconto la magione
della zia diamo a pigione.*

*Or, Marina Savaré,
noi fiducia abbiamo in te
e speriam che la fanciulla
non deluda proprio in nulla:*

*della casa rispettosa,
nel pagar giammai morosa,
e non faccia una razzia
nel mobilio della zia.*

*Per il grande mio sollazzo,
vivon dentro quel palazzo
la mia mamma, una sorella
e la suocera mia bella:*

*or se fosse anche carina
'sta pupilla di Marina,
io potrei gli occhi lustrare
se i parenti vo' a trovare!*

Il fatto...

A Verona in Borgo Trento,
dove via Risorgimento
sbocca proprio là di fronte
all'omonimo bel ponte,

nella casa al terzo piano
c'è un fermento proprio strano,
dei Rizzati proprio sotto,
dove vivono i Mazzotto.

Nella casa della Pina
c'è una giovane carina
e che fa una cosa strana:
hostess alla Meridiana.

A Verona ell'è arrivata
dopo la telefonata
fatta giusto la mattina
a Paolin dalla Marina.

Alta, mora, sorridente,
educata, non saccente,
dall'accento milanese,
e si chiama Anna Marchese.

Ella per più d'anni tre
custodi dai Savaré
i marmocchi scatenati
se i due erano impegnati.

E così pian pian, adagio,
nella stima entrò del Biagio
e, da brava ragazzina,
pure in quella di Marina.

Poi, pei casi del destino,
ecco arriva un posticino:
per sei mesi ha da volare,
come hostess tutto-fare,

da Verona alla Sardegna,
sempre ligia alla consegna,
elegante e sorridente
con il thè o caffè bollente.

Della Cinni il figlio amato
era tipo debosciato:
con gli studi suoi interrotti
ei passava giorni e notti

spesso dedito a poltrire
fino ad illanguidire,
senza sport, senza ambizione,
quale nuovo vitellone.

Di geometra ottenuto,
in un posto sconosciuto
d'Alardi presentato,
il diploma s'è agognato,

il mancato contadino
presto ottenne un posticino
sol durato pochi mesi,
in sbadigli da lui spesi.

Pochi dì che l'inquilina
della casa di zia Pina
avea preso pien possesso
ecco qua cos'è successo.

Villafranca è un po' lontana
e pel vol di Meridiana
Anna ha il tempo un po' ristretto:
se mancasse l'aviogetto

il contratto semestrale
le potrebbe finir male.
Ma la Cinni ha un cuore d'oro
e risveglia il suo tesoro:

“svelto, Ale, è mezzogiorno,
pianta lì i tuoi sogni porno:
devi l'Anna accompagnare
ch'ella deve decollare”.

Alla mamma boffonchiato
qualche epiteto sgarbato,
per il sonno suo interrotto
da un risveglio sì di botto,

sulla Punto di famiglia
la fanciulla a bordo piglia
e con l'aria sua da bullo
la trasborda là, al Catullo.

Di chilometri sol otto
fu 'sto viaggio galeotto:
con la perfida libido
li attendeva il buon Cupido

col suo arco e le freccine,
proprio lì, alle Golosine,
e, trafitto il loro cuore,
fe' sbocciare un grande amore.

E l'amore a prima vista
Ale ed Anna s'è conquista
che lor fanno già progetti
di famiglia e pargoletti.

Ma lo scoglio da affrontare
pei due è di guadagnare:
Ale è disoccupato,
pel lavor non par tagliato.

Anna è più industriosa,
ma d'inverno inoperosa,
salvo andar due ore o trè
dai bambini Savarè.

Da una coppia d'anni già
la Maria e la sua metà
alle END sono approdati
dai parenti lor plagiati.

In équipe sono i Mazzotto
consigliere don Masotto,
con i Gamba ed i Ricciardi:
prova son che troppo tardi

mai non è per ravvivare
quell'amor particolare
che vien dato in patrimonio
a chi vive in matrimonio.

Ad april c'è l'occasione
per andare alla Sessione
dalle équipes organizzata
ed a Napoli ubicata.

La Maria in sè non stà
per 'sta grande novità:
gli Avesani ed i Perusi
ad andarci son ben usi.

Ma 'sto viaggio è contrastato
dal mio caro e buon cognato,
che fa i conti tutti i mesi
pei signori Veronesi:

ma di contro alla comare
non c'è nulla, nò, da fare
e, se in coppia una comanda,
l'altro giù di tutto manda.

Or l'Attilio, smoccolante,
e la Cinni sua, raggianti,
con diversa sensazione,
vanno a Napoli, in Sessione.

E' un'usanza basilare
qui le coppie di mischiare
per far squadra ben sortita
pel confronto, poi, di vita.

Di Verona restan soli
ma ci sono i Tavaroli,
la Marina e il suo Giuliano,
del Settore di Milano.

Negli scambi di esperienza
Cinni fa la confidenza
dei problemi del maggiore,
che per l'Anna ha vero amore

ma si trova handicappato
che ancor è disoccupato:
e lei chiede di pregare
questo inghippo a superare.

Ma qui l'ex carabinieri
le sue doti fa valere:
ai Mazzotto fa Giuliano:
"voglio l'Ale su a Milano,

io lavoro con destrezza
nel settore di sicurezza;
se l'impegno lui ci mette,
lo fo' zero-zero-sette".

E' la prova di quel detto
che giammai non fa difetto
"Che chi volta el cùu a Milan
el cùu volta insema al pan!"

E nel giro di un mesetto
Ale già s'è fatto ometto,
con un far professionale
da spia internazionale.

Or mi accorgo che ho un po' corso,
torno indietro all'anno scorso
quando giunse a me l'appello
che c'è un tubo sul lavello

che bisogna mascherare
pria dei mobili piazzare:
il mio caro nipotino
ha affittato un quartierino.

Egli ha preso in via Riccione,
nel quartier Villa Pizzone,
fra Bovisa e Quarto Oggiaro,
dove il fitto è meno caro,

in un grosso caseggiato,
da ogni razza frequentato,
dove sport condominiale
è far spesso un funerale.

E poiché sono i mariti
a restare pria stecchiti,
ci son vedove piangenti,
ma di vivi sentimenti,

che appostate sulle scale,
al col saltano dell'Ale.
Una casa inver piccina,
una stanza con cucina,

dove al posto suo d'onore
c'è del gas il contatore,
e che deve far funzione
di tinello e di salone.

Nel quartier un po' dimesso
d'eleganza brilla il cesso,
finemente piastrellato
e per ben accessoriato:

apparecchi in vetro-china
un vascon che par piscina,
e c'è pur 'na tubazione
per la comunicazione.

Con lavoro invero fine,
con le plastiche perline,
l'ingegnere ha ben piazzato
il lavello sullodato.

Dopo averli "presentati",
ha poi i pensili fissati
coi tasselli ad espansione,
sicché fanno un figurone.

Mi fu dato ritener
quei local 'na garçoniere,
finché un sabato mattina
la sorpresa è sopraffina:

"Guarda zio, che grande affare,
che occasione da sfruttare"
Ale con gran gioia dice
"guarda qua che lavatrice!"

A me, vecchio bucaniere,
mai accadde di vedere
garçonieres, in vita mia,
con la lavabiancheria!

E tornando dalla Lidia
la tirai verde d'invidia,
ché potei vaticinare
ch' Ale l' Anna vuol sposare

ed il piccol quartierino
del mio caro nipotino
sarà eletta per magione
dagli sposi in via Riccione.

Con un solo inconveniente,
ma da poco, non fa niente:
se un dì fosser numerosi
gli ospitati dagli sposi,

poiché il talamo è un "altare"
e non è da profanare,
già riempita la cucina
con appena una decina,

siederan, per non sta' in piè,
gli eccedenti sul bidet,
sulla vasca, sulla tazza,
non essendoci terrazza.

Mettidonne e gran sensale,
Lidia certo restò male,
ché li avea contribuito
solo il caro suo marito!

Poi la cosa fu ufficiale
a settembre Anna ed Ale
già convolano a Verona
cogli amici a far corona.

A novembre in via Riccione
vien la Cinni in ispezione;
e poi riempie la giornata
consumando una mangiata

di cassoela, con polenta,
che all'interno di una brenta
avea a lungo cucinato
il fratello suo attempato.

E non c'eran loro soli,
c'eran pure i Tavaroli
e con loro i Savarè
ed è chiaro anche il perché:

questa setta degli endisti
assomiglia ai piduisti.
Pure senza il grembiolino,
il compasso, il cazzuolino,

un lavoro san trovare,
matrimoni combinare,
e risolvere i problemi
se gli adepti han dei patemi.

Cos'è mai 'sta cosa strana
che se l'Anna in Meridiana
va in Italia avanti e indré
Ale resta lì a Corné?

E a parlare coi vecchietti,
al pallone a dar calcetti,
od a far 'na capatina
fino quasi a Pescantina,

pedalando di gran lena,
un'oretta pria di cena,
col rapporto molto duro,
col ciclón di Franco Arturo!

Solo guaio, il nipotino
fu trafitto dal sellino:
ché alla sella fece il callo
ma sol quella del cavallo!

Questa è storia comprovata,
che nel carne qui ho cantata,

e che parla con passione
di fatal trasformazione,

che fe' di uno sfaticato
un dective sì impegnato
e di un giovin viziattello
un marito già modello.

Ora resta un po' isolato
il cugin quasi avvocato:
che le END si dian da fare
per poterlo maritare!

Anna ed Ale mi scusate
se le cose riservate
qui nel carne ho spiattellato,
se cattivo sono stato.

Io promossi l'occasione
dove nacque questa unione:
or l'augurio mio sincero
è di un matrimonio vero,

irrorato dall'amore
fra voi due e col Signore,
e ben presto impreziosito
pure da qualche vagito!

E qui l'ultimo pensiero
sia di certo il più sincero:
"cara Cinni, finalmente,
sei 'na suocera invadente!"

La canzone di Anna ed Ale

Alessandro e Anna

Sull'aria della Canzone di Marinella di De Andrè

Questa di Anna ed Ale è storia vera
fiorita lungo il fiume a primavera
e come tutte le più belle cose
sbocciata in pieno april, come le rose.

Alto, con il sorriso e ben compunto,
bianca come la neve la sua Punto,
lei lo seguì e c'era una ragione
la casa della zia presa a pigione.

Colla giacchina della Meridiana,
con la spilletta e al collo una bandana,
coi tacchi alti e colla corta gonna,
lui fra sè disse: "Sorbole, che donna!".

Furon passaggi in auto e poi sorrisi,
o furon dalla Cinni risi e bisi,
oppur sostare in due sotto le stelle,
fra Villafranca e il borgo di Caselle.

Restava del lavoro il gran problema
ma a Napoli a risolvere il patema,
nel tempo breve di tre giorni soli,
ci pensa il buon Giuliano Tavaroli.

Ed ecco il nostro Ale, gran spione,
prendere alloggio in fondo a via Riccione,
cucina, stanza, cesso, al terzo piano,
un po' in periferia, però a Milano.

Un anno o poco più da fidanzati,
giusto stamani si son lor sposati:
nel matrimonio le lor vite unendo,
han detto sì a Michele, il reverendo.

Poi ritornati a casa dal Mar Rosso,
lo zio, di compassione di lor mosso,
prenderà l'Anna, un gesto molto bello,
in ditta per un anno a Cinisello.

E lui che se la volle maritata
soffrirà nel saperla là impiegata,
ma finirà per farsi una ragione,
aspettandola la sera in via Riccione.

Questa è la canzone di Anna ed Ale,
del loro amor da oggi ormai sponsale,
e come tutte le più belle cose,
se durano, diventan poi pallose.

Il modello

Luca e Elena

Nella vita, questo è il bello,
ognun cerca un suo modello
da poter certo imitare
e, se può, pur migliorare.

Fin da quando era bambino
divenire un campioncino
agognava di calcetto
sulla scia del suo zietto.

Per il Joe, il suo campione,
avea gran venerazione
esprimendo molto serio
il suo sommo desiderio:

"Io, vogliatemi capire,
voglio proprio divenire
col passar lento degli anni
grande come zio Giovanni!"

E la prece sua accorata
molto bene fu ascoltata
soprattutto se con cura
si confronta la statura.

Dopo che con il pallone
ei divenne un bel campione
gli restava da copiare
il suo zio nel lavorare.

Di Giurisprudenza a Trento
egli fu così contento
che trascorse lì otto anni
a scaldarne i freddi scranni.

Finalmente laureato,
pria che io fossi crepato
di vecchiaia e non di cuore,
si fè nel lavoro onore.

La sua nonna infortunata,
perché fosse rimborsata,
assistette in tribunale,
ma con la percentuale.

E col gruzzolo comprata
una bella moto usata,
con lo stile inver perfetto,
con i guanti e col caschetto,

come meglio non si puote,
lo zio, re delle due ruote,
egli ancor potè imitare,
però senza pedalare.

Or che ormai egli è avvocato,
e da oggi pur sposato,
lo vedremo tutto intento
al suo prossimo cimento:

lo zio Joe deve imitare
nello stile familiare.
Questa certo è cosa dura,
molto più della statura!

Non è tempo di sbadigli:
deve almen fare otto figli!
"Per seguire il tuo modello
forza, Luca, col... pis.....!"

Nelle estati di Carezza,
fra dei monti la dolcezza
e dei boschi i forti afori,
sboccian spesso grandi amori.

Un di questi ha un dì travolto
Federico che, un po' stolto,
la figliola avea adocchiato
dell'aiuto del curato.

Dirigeva la signora,
molto meglio di una suora,
tutte quelle liturgie
che le anime fan pie:

lei adusa ai muratori
precettava fino i cori
o le voci, le più pure,
pel servizio di letture.

Dava poi la comunione
se per caso, col pienone,
il gran numero di astanti
preoccupasse i celebranti.

Il suo stile imprenditore
nella chiesa fa furore:
lascia pure ben basiti
persin fior di Gesuiti.

Con tal mamma a garanzia,
col suggello della zia,
che va in chiesa spesso in guisa
della solludata Luisa,

Federico ha lì pensato
che la Chicca, la Gonzato,
fosse giusta da sposare
per le corna poi scansare:

pur se il detto studentesco
dice in modo boccacesco
che "le figlie di Maria
son le prime a darla via..."

C'era poi l'inconveniente
per il nostro pretendente
di aver pur l'approvazione
del suo suocero campione:

qui rimando alla lettura
da far bene, con gran cura,
di quel carme, pel Manfrin,
della gialla Battaglin.

Or la Chicca, ben si sa,
scava fuor le antichità
che, dall'ere trapassate,
son rimaste tumulate.

In Germania pur scavò,
monumenti non trovò:
ché quei popoli selvaggi
seppellivan solo ortaggi;

soprattutto le patate
che, per ben moltiplicate,
con l'ausilio di letame,
poi calmassero la fame.

Nel cercar l'oro del Reno
le patate quanto meno,
delle antichità in mancanza,
Chicca trova in abbondanza.

E le trova pur squisite
con il burro ben condite
e nel piatto accompagnate
da salsicce smisurate.

Federico laureato
per seguire la Gonzato
al lavoro, molto serio,
se n'è andato dai Citterio

dove certo le patate
son vendute a vagonate
di qualsiasi varietà
e di grande qualità.

Ed è tanto appassionato
pel tuberico mercato
che l'Europa va girando
nuove specie ricercando:

rischia pure la galera
una notte buia e nera,
dall'Olanda sulla via
quando, a causa di una spia,

ei per ore fu fermato,
ché la "pula" avea scambiato
di patate la farina
con qualch'altra polverina...

Con Domenico e con Luigi,
che al lor tubero son ligi,
Federico fa carriera
e or può prendere mogliera.

Lei, che viene da Bassano,
e che scava a tutto spiano

le teutoniche vallate
alla caccia di patate.

Lui, che viene da Verona,
che alla sera la tien buona
rincasando co' un chiletto
del buon tubero diletto.

Qual miglior bella armonia
augurare si potria?
Due bell'alme gemellate
nell'amor delle patate!

Raccomando l'attenzione
se c'è invito a colazione:
vi saran solo servite
patatine ben condite.

Ad il duo Manfrin-Gonzato
vada il plauso più sfrenato:
date vita a una coppietta
affiatata e ben protetta:

Chicco e Chicca, lunga vita,
di patate ben fornita,
e allietata presto pure
da bellissime creature...

Se nascesse una bambina
si dirà: "Che patatina!..."
E se fosse un bel maschione:
"Guarda qua che patatone!..."

Il cinque maggio 1821-2007

Paolo ed Anna

2007

Ei fu. Siccome immobile,
dato sponzal assenso,
stette il buon Paolo immemore,
lo sguardo un po' melenso,
così percosso attonito
ciascun di noi restò,

muto, pensando all'ultima
ora dell'uom fatale;
né sa quando una simil
orma di pie' mortale
una siccome l'Anna
a sposar più verrà.

Lui folgorante in opra
vide il mio genio e tacque;
quando, con vece assidua,
cadde, risorse e giacque,
gli par che brutta fine
faccia Paolo Donà;

vergin di servo encomio
e di codardo oltraggio
sorge or commosso al subito
sparir di scapolaggio,
e scioglie al Paolo un cantico
che forse non morrà.

Da Zai al Catinaccio,
dalla Bisaola al Leno
di quel sicuro il fulmine
teneva dietro al baleno;
lui per seguire l'Anna
la Fiesta si comprò.

Fu vera astuzia? Ai posteri
l'ardua sentenza: nui
chiniam la fronte al Massimo
Fattor che volle in lui
del calcolo informatico
più vasta orma stampar.

La procellosa e trepida
gioia d'un gran disegno,
l'ansia d'un cor che indocile
pensa "Ne sarò degno?"
si sposa e becca un peso
ben duro a sopportar;

tutto ei guidò: la Fiesta,
con massimo periglio,
la Punto della Cinni
e l'Alfa dell'Attilio:
così seguendo l'Anna
ei oggi è sull'altar.

Con il demolitore
che fu da me prestatò
con l'Anna le piastrelle
dal nido suo ha levato,
che fu della zia Pina,
e Cinni dette a lor.

Ma c'è da far scongiuri.
In via Risorgimento:
al piano della suocera
ha lui l'appartamento:
inestinguibil odio
od indomato amor?

Come sul capo al naufrago
l'onda s'avvolge e pesa,
l'onda su cui del misero,
alta pur dianzi e tesa,
correa la vista a scernere
prode remote invan;

tal su quest'alma il cumulo
delle scalogne scese!
Oh quante volte i sassi
cavar dal prato imprese,
ma dalla greve vanga
cadde la stanca man!

Oh quante volte, al tacito
morir d'un giorno inerte,
chinati i rai fulminei,
le bocche d'acqua aperte,
stette, e l'erba nuova
di far spuntar tentò!

E ripensò le verdi
sponde di tante valli,
l'erba di tanti prati
con mucche e con cavalli,
pure quel di San Siro
veloce a rizollar.

Ahi! Forse a tanto strazio
cadde lo spirito anelo,
e disperò; ma valida
venne una man dal cielo:
spesso la Cinni infatti
dall'Ale va a Milan;

e l'avviò pei floridi
sentier della speranza,
genero della Cinni
con sì poca distanza,
dov'è silenzio e tenebre
la vita che passò.

Bella Immortal! Benefica
Fede ai trionfi avvezza!
Scrivi ancor questo, allegrati;
ché Paolo in contentezza
con l'Anna in matrimonio
quest'oggi convolò.

Tu dallo stanco Paolo
sperdi ogni ria parola:
il Dio che atterra e suscita,
che affanna e che consola
l'Anna sotto una coltrice
accanto a lui posò.

Un problema: che ricetta?

2009

La nipote mia diletta
sempre appello con “Marietta”
ché il suo nome di Maria
fa confonder colla zia!

Lei dolcissima e carina
sta finendo medicina
uno di quei grandi eventi
molto atteso dai parenti.

Noi siam pieni di avvocati
e di vari laureati
ma nessuno, in fede mia,
a coprir l’astanteria.

Lei ha grandi cognizioni
degli effetti degli ormoni,
d’antibiotici e statine,
di supposte e pilloline.

Se una volta laureata
fosse lei specializzata
proprio nella geriatria
gran fortuna ci saria:

da curar ci son le nonne,
che in famiglia son colonne,
ma di zii pur c’è un gruppetto
già con qualche malannetto!

Grande attesa noi abbiamo,
in Marietta noi speriamo,
che nei prossimi trent’anni
lei ci curi dai malanni.

Se sappiamo di medicina,
molto meno di cucina
conosciamo di Marietta:
userà quale ricetta?

Quelle classiche di Gioco
o di qualche grande cuoco
oppur quelle di corsia
o da usare in farmacia?

Al Giuseppe, poverino,
niente pasta o risottino
carni arrosto oppur fettine
ma sciroppi e vitamine.

E allo sposo che diciamo?
Se sei stato preso all’amo
or ti devi rassegnare
quel che viene ad accettare!

Se carente di cucina
fosse poi la tua sposina
per lenir la fame ria
puoi andare in pizzeria:

ma la linea avrai perfetta
senza un filo di pancetta.
E ricorda che, al postutto,
“La salute innanzi tutto!”

Con la linea ben smagrita
e salute garantita
auguriamo ai due sposini
giorni lieti... e bei bambini!

Zeno e Cecilia

2011

Fu per A Enne un gran bel consigliere,
ma nelle assise minor di quartiere,
dove fu il nostro fra i candidati
certo il migliore fra quelli trombati.

Aveva promesso nella campagna
per le vecchiette sicura cuccagna,
con marciapiedi per ben livellati,
da cacche di cane mai più lordati.

Poi alle riunioni tutti, sicuro,
facevan, vedendolo, ogni scongiuro:
infatti sperava il bel nostro Zeno
che qualche eletto venisse poi meno.

Tenta e ritenta, fatto il malocchio,
il posto ottenne il nostro marmocchio:
pure se alfine pochino è durata,
è la politica coi puri ingrata!

Poi giunge Cecilia sull'orizzonte:
Zeno comprende, pur non di sua sponte,
che per portarla un giorno all'altare
bisogna ormai mettersi a lavorare.

C'è un caro cugino, un tipo un po' strano,
che fa il detective in quel di Milano:
lui cerca le corna fra le Coppiette
pare Sean Connery, lo zero sette!

Per fare meglio l'investigazione
apre un ufficio in via Monfalcone:
una modesta piccina saletta
a cui si accede da una scaletta

in cima alla quale ci son due fioriere.
Sopra di loro porrà l'ingegnere
la targa in plastica con su, niente male,
Key Investigation, ragione sociale.

Qui Zeno approda come impiegato
da Ale, il cugino, presto assoldato:
e fa il pendolare Verona-Milano
coi regionali che vanno un po' piano.

Ma per il tragitto ufficio stazione
c'è il mezzo aziendale a disposizione:
un velocipede nero lucente
che di benzina non beve niente.

C'è solo il problema della bolletta
quando al telefono Zeno balbetta:
ma con il suo impegno il nostro impiegato
ricupera poi il denaro sprecato.

Ai due cugini crescon gli affari:
si mettono in cerca di posti rari
quale un ufficio al nono piano
in zona Sempione, nel ricco Milano.

Colori vivaci, per ben soppalcato,
di ampia veranda pure dotato:
ma qui la cosa di sommo successo
è, rosea e fiorita, l'asse del cesso.

Per il tragitto ai giusti ascensori
si grattan la pera gli investigatori,
e dopo un paio di van tentativi
arrivano al loro ufficio giulivi.

Qui mostrano a Paolo, lo zio ingegnere,
come l'ufficio lor voglion tenere:
Ale al pian sopra, per comandare,
e sotto Zeno, chiamato a sgobbare.

Con trapano, cavi e con canalina,
con quattro faretto su in verandina,
lo zio sì prezioso trasformerà
la vecchia stamberga in grande beltà.

Anche il futuro per l'impiegato
sarà meno duro, dopo sposato:
un treno veloce per la Centrale,
mezz'ora di più pel letto sponsale.

A Zeno e Cecilia facciamo gran voti:
sono forniti di massime doti.
La vita di coppia sia sempre buona
sull'asse ferrato Milano Verona!

Il minestrone dello zio

2012

Convinta un dì a gustare il minestrone
con minaccia di aver doppia razione
a me è rimasta per quel fatto grata
la nipote Francesca, l'avvocata.

Forse l' avere vinto riluttanza
per quella strana liquida pietanza
le ha insegnato che ogni decisione
richiede l'uso attento di ragione.

Oggi Francesca è al passo più importante
del suo bel Dario sposa palpitante:
a due è una vita che ora prende inizio
e che auguriamo scevra d'ogni vizio.

Ma se ci fosse, Franci, un nuvolone
ricorda di zio Paolo il minestrone:
non giudicare mai coi preconcetti
in ogni campo e pure negli affetti.

Talvolta pur le cose men gradite
alla fin fine risultan preferite.
Tu affronta i fatti con gran serietà
e accetta poi, di Dio, la volontà.

La lista nozze

2012

Gianluca ed Enrica son oggi sposi
dopo un bel po' d'anni ch'eran morosi:
una Coppietta molto ben affiatata
e che viaggia in Smart ben inscatolata.

Lor sono due tipi molto concreti,
guardano al sodo, non sono poeti:
lui è di fumo un gran venditore
ma non imbroglià il suo compratore

perché quello è fumo di buon tabacco
che i suoi clienti apprezzano un sacco.
Vende anche i sogni delle lotterie
così si mantiene per queste vie.

Invece l'Enrica fa l'estetista,
le sue clienti per ben mette in vista
e pur le dame d'aspetto cadente
in gran gnoccone trasforma repente.

Se a lor domandi se hanno in progetto
di far di nozze un lungo viaggetto
a te rispondon con sincerità
quale sia oggi la loro realtà:

“Abbiamo comprato l'appartamento
ancora carente di arredamento:
per il viaggio al posto di un contributo
chiediamo pentole, piatti, l'imbuto...

Non vogliam viaggi in atollo lontano
ma un bell'aiuto pel nostro divano,
niente Sardegna con struscio al Poetto
ma un materasso per il nostro letto;

niente Thailandia, Cina o Giappone
ma quattro soldi per le poltrone,
niente Marocco, Ciad o Teneré
ma un po' di quattrini per il bidet!”

Or che ho finito un po' di scherzare
su queste scelte che son d'ammirare
faccio l'augurio a Enrica e a Gianluca
che sempre il Signore loro conduca

sulla via giusta, sulla via più retta
formando in due 'na coppia perfetta.
Quest'è l'auspicio che faccio in ritardo
rispetto al sermon di don Edoardo.